

## *Zita Noè è tornata ad esporre all'Idioma*

È tornata al Centro d'Arte l'Idioma Zita Noè che vi espose nel 1989 ed in seguito ha tenuto personali a Genova, Trieste, Milano, Como, Muggia, Cessalto, Ravenna, Vicenza e partecipato a collettive di una certa importanza. Il titolo della mostra, "Discanto", fa riferimento non casuale al significato del termine musicale medioevale. Il catalogo, con testo di Ernesto L. Francalanci, chiarisce bene le intenzioni dell'artista la quale, per giunta, all'inaugurazione "spiegava" volentieri la sua poetica.

Le opere presentate ad Ascoli rientrano nella tematica, iniziata tre anni fa, sulle immagini pubblicitarie della cultura urbana che, per reclamizzare prodotti commerciali, violentano il corpo umano. La Noè, infatti, rileva figure dalla cartellonistica e dai rotocalchi, esteriormente "belle" ma senza anima, per poi intervenire su di esse con manipolazioni: strappi, combinazioni e deformazioni anatomiche, mimetici interventi pittorici. Compie, cioè, una elementare operazione di chirurgia plastica e di cosmesi tra collages e decollages corretti, ma anche mentale per ricreare volti aventi un'altra espressività, approdando dallo stereotipo effimero al surreale e al misterioso. Attraverso la figurazione, in apparenza disumana, assume un atteggiamento di denuncia nei confronti dell'esistente e, quindi, di difesa dell'umano: risoggettivizza l'individuo e gli ridà vitalità esaltando nel contempo ambiguità come il maschile/femminile che convivono in noi. Il soggetto così elaborato spesso è anche dematerializzato e allontanato dal presente mediante un diaframma trasparente. Esso, solitamente viene relazionato ad un supporto monocromatico creando un forte impatto visivo, come se figure di luci colorate fossero proiettate su uno schermo scuro. Il manufatto, quindi, acquista le caratteristiche di un ibrido pittorico-fotografico, mentre la strutturazione di certe composizioni e l'uso di colori tizianeschi rivelano l'origine veneta della Noè.

In conclusione, le sue visionarie-calibrate opere giocano sulla virtualità delle immagini; sfruttano la banalità dei reperti originari per fini comunicativi, l'abilità manuale e l'analisi per compiere personali introspezioni. La forte partecipazione emotiva dell'artista alla costruzione dell'oggetto pittorico e la freschezza che conferisce allo stesso la ricerca linguistico-concettuale, ci dicono che l'opera è più giovane dell'autrice... Un po' come accade per l'anziana Bourgeois, la grande artista franco-americana che con le sue originali e intense installazioni viene considerata la più giovane scultrice vivente... Ho fatto questo richiamo anche perché l'irrequieta Noè mi ha mostrato foto inedite dell'attività scultorea a cui attualmente si sta dedicando con impegno assemblando ready-made (parti artificiali di corpo umano e oggetti inerti trovati con evidenti tracce di vissuto). L'artista continua così a scavare per interrogarsi ed interrogarci sul senso vero dell'esistenza, come se volesse idealmente invitarci a salire sull'arca... della riflessione.

*(Luciano Marucci)*